

Convegno:

L'Appennino come risorsa per lo sviluppo metropolitano

Giovedì 2 luglio 2015 Rocchetta Mattei – Grizzana Morandi

INTERVENTO DEL SINDACO VIRGINIO MEROLA

Grazie, grazie davvero per questa occasione di incontro. Mi scuserete, non era previsto, ma alle otto e un quarto devo essere a Reggio Emilia ad incontrare il ministro Del Rio. Però approfitto volentieri di questa occasione, intanto per salutare tutti i colleghi sindaci e tutti i consiglieri metropolitani, tutte le personalità presenti, i cittadini presenti e anche per dirvi alcune cose di fondo che è necessario dirvi in questa occasione. Innanzitutto, di leggere questo rapporto, che ci offre analisi, riflessioni e strategie, sapendolo leggere nel suo significato di fondo. È un rapporto che ci chiama alla necessità di avere coraggio, che ci dice che le scelte, molte, dipendono da noi. L'utilizzo dei dati è un fatto fondamentale perché, voi mi insegnate, con la vecchia considerazione filosofica, le cose note, proprio perché sono note, non sono conosciute. Questo è uno dei problemi del nostro Appennino e di molte parti della nostra bellissima Città Metropolitana: se non sono conosciute, abbiamo un serbatoio enorme da far conoscere di ricchezze e di opportunità. L'importante è averne noi consapevolezza, senza fermarci al sentito dire, contando su un ufficio studi e su una Città Metropolitana che mantiene dirigenti e tecnici di eccellenza e allargando questa ricerca al mondo delle Associazioni, delle Associazioni Economiche e dell'Università. A partire da questo rapporto, quindi, credo che dobbiamo dirvi, in quest'occasione, parlando del nostro Appennino e prendendo esempio dal nostro Appennino, che dobbiamo lavorare per costruire un Piano Strategico effettivo che, come sapete, è l'atto fondamentale di indirizzo e di pianificazione della Città Metropolitana. Solo la Città Metropolitana, questa nuova Istituzione, ha il Piano Strategico. Dobbiamo essere consapevoli che non si tratta di una bizzarria, ma di una differenza da sapere utilizzare fino in fondo. Così come solo la Città Metropolitana, come Istituzione, ha la delega allo sviluppo economico e sociale. Su queste due nuove leve della Città Metropolitana noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione a partire da un'attenta analisi della situazione dei nostri territori e delle nostre comunità per costruire un *Piano Strategico* - che siamo chiamati a fare nell'autunno - che dia il senso del cambiamento e del coraggio necessario per il cambiamento. Noi non siamo più la Provincia di Bologna. Noi non siamo degli ereditieri, siamo degli eredi, dobbiamo esserne all'altezza e, per esserne all'altezza, dobbiamo cambiare punto di vista. Non si tratta di fare un Piano Strategico per distribuire in modo proporzionale le risorse all'area provinciale, si tratta di fare un Piano Strategico per decidere insieme le priorità del sistema metropolitano che vogliamo costruire. E quindi si entra in una fase nella quale il compito dei sindaci, in rapporto alle loro comunità, diventa decisivo. Abbiamo fortemente voluto la nascita di questa Città Metropolitana; ne parlavamo da vent'anni. Siamo quelli più pronti, in Italia, perché l'abbiamo anticipata con una pratica comune, con costruzione di Unioni e con la Conferenza dei Sindaci della Città Metropolitana; adesso dobbiamo avere la consapevolezza che si guarda a

noi perché, temo, che saremo l'unica Città Metropolitana a potercela fare a entrare a regime rispetto alle altre del nostro paese - e non parlo unicamente del problema dei tagli, parlo del problema di essere pronti, dal punto di vista di quello che pretende e richiede la costruzione della Città Metropolitana, quindi nella definizione di priorità. Non si tratta di dare a ogni territorio, secondo i suoi bisogni, non stiamo applicando il comunismo; stiamo decidendo quali sono le priorità che valgono per tutta la Città Metropolitana e che sono un valore aggiunto per l'intera comunità metropolitana.

E partiamo dall'Appennino. Il punto di vista delle Due Torri non serve per costruire la Città Metropolitana. Ci serve vederla da più in alto e con un orizzonte più lungo. Ringrazio Massimo Gnudi per avere accettato, quale consigliere metropolitano, di avere la delega trasversale ai temi dell'Appennino, dando così un'indicazione chiara. Noi dobbiamo sapere costruire una democrazia e, quindi, dobbiamo sapere costruire priorità ed equità nella nostra comunità metropolitana. Avete visto differenze di reddito e di opportunità che potremmo tradurre in differenze di tassazione e di tariffe ai servizi. Abbiamo, quindi, un lavoro enorme per fare equità e per fare sistema. Se non facciamo sistema, in realtà, non facciamo equità. Siamo perciò chiamati a un compito rispetto al quale, io credo, la costruzione del Piano Strategico deve essere quella di fissare chiaramente le priorità e di dividerle nella Conferenza dei Sindaci, sapendo che non stiamo approvando una strategia, come posso dire, non cogente: una volta approvato il Piano Strategico, si fa quello che nel piano è previsto, per senso di equità e per la semplificazione. Semplificazione, sburocratizzazione e informatizzazione digitale. Una Città Metropolitana che sia soprattutto agenzia di servizio dei Comuni e che li sollevi da un insieme di pratiche che da soli non possono reggere o che è inadeguato realizzare. Costruire da subito uffici comuni metropolitani, come stiamo cominciando a fare, utilizzando l'esperienza dell'ex Provincia e del Comune capoluogo e coinvolgendo le Unioni dei Comuni per mettere insieme risorse e capacità tecniche che possono essere utili, compresa la costruzione di questo Piano Strategico, attraverso il coinvolgimento di Associazioni economiche, sindacali e del terzo settore in modo che la Città Metropolitana sia guidata da una cabina di regia e da un comitato per lo sviluppo formato appunto da tutti questi attori. Perché non c'è sviluppo della Città Metropolitana senza costruzione, condivisione e attuazione, in senso pieno, di ogni punto. Dobbiamo saper utilizzare, quindi, una caratteristica nuova che coincide con la nascita della Città Metropolitana: la consapevolezza della nostra nuova collocazione geografica e geopolitica, che ci consegna il tema delle infrastrutture e delle nostre relazioni con il mondo, che dobbiamo utilizzare sapientemente per diffondere benessere a tutta la comunità metropolitana. Bologna, con l'alta velocità, con un aeroporto che, quotato in Borsa, ha raggiunto 6,5 milioni di passeggeri, con quello che seguirà della Fiera, con l'annuncio fatto oggi della costituzione di una new company tra Trenitalia e Tper, che si impegna ad investire 750 milioni di euro per acquisire 95 nuovi convogli sul nostro sistema ferroviario regionale, possiede un sistema infrastrutturale, che finalmente entra in fase di attuazione, al quale dobbiamo sapere dare valore. Fin da oggi, dobbiamo metterci al lavoro per verificare le conseguenze di questa conquista rispetto all'accessibilità del nostro Appennino. Sicuramente avere risolto, come comune capoluogo, il tema del servizio ferroviario metropolitano con il

completamento delle stazioni e l'acquisto di treni, significa dare un contributo, come città, all'assetto definitivo di questo sistema infrastrutturale di mobilità. Dobbiamo, inoltre, lavorare molto sui temi dell'agenda e dell'innovazione digitale, pensando anche, in particolare, al nostro Appennino e farlo sapendo utilizzare, appunto, tutte queste occasioni.

Ha ragione Mariangiola Galligani, "il tempo è adesso" nel senso che è adesso che noi dobbiamo cominciare a costruire con coraggio le scelte e le decisioni necessarie. Sul dissesto idrogeologico si annunciano provvedimenti del Governo di importanti finanziamenti, a partire dalle Città Metropolitane. Nei prossimi giorni il ministro Galletti ne darà notizia. Sui temi dei fondi strutturali, io credo, che dovremmo appunto concentrare la nostra attenzione avendo, però, condivisa un'idea forte di cos'è questa Città Metropolitana. Secondo me questa Città Metropolitana è una delle città che, nel mondo, ce la possono fare. Se è vero che gli studi e le considerazioni evidenziano che le città competitive nel mondo sono quelle che esprimono forte coesione sociale, forte qualità urbana, più della metà dei propri cittadini laureati, forte investimento in istruzione e ricerca, aziende capaci di innovazione di prodotto e di forte qualità del lavoro, sebbene siano ancora da potenziare, queste sono le caratteristiche della nostra area metropolitana. Ne aggiungiamo un'altra: vivere la pluralità degli stili di vita e delle genti come una ricchezza. Le città attrattive nel mondo sono quelle che hanno tutti questi ingredienti. Noi dobbiamo avere la consapevolezza che questi ingredienti ce li abbiamo. Non sono tutti nodi facili da sciogliere. Penso al fatto che siamo una comunità di un milione di abitanti, di cui 120.000 non nati qui, ma residenti qui. E quindi questo tema, rispetto anche alla nostra demografia, che non è un oroscopo ma è una scienza, la demografia, dovrebbe sgombrare il campo, in una situazione normale, da tutte le idiozie che sentiamo sul fatto che dovremmo essere una città chiusa o aperta agli altri. Sicuramente questo tema della convivenza, questo tema di un progetto di vita comune con quelli non nati qui diventerà essenziale rispetto a una comunità che solo nel comune capoluogo conta più di 100.000 persone sopra i 65 anni. Trasformare la volontà degli stili di vita e delle vocazioni in una condizione di attrattività e successo economico, in fondo, è quello che ha sempre fatto questa comunità fin dai tempi del Medioevo, quando ha inventato l'università. La nostra è una comunità che ha una vera tradizione: quella di saper cambiare. Una comunità che, già nel Medioevo uno di Siena andandosene un po' arrabbiato, si chiamava Giovanni Sercambi e faceva il mercante oltre che essere un letterato, ha definito Bologna : "la città ove si vende il senno, perciò ne resta poco ai suoi abitanti". Una comunità che ha suscitato invidia, ma che deve saper vendere quello che ha: la conoscenza e la cultura, il saper fare, la coesione sociale, la condivisione dei progetti, la qualità del lavoro e la qualità dell'innovazione tecnologica. Quindi, se vogliamo parlarne, come le considerazioni che ci sono in questo rapporto citano questo Appennino, noi dobbiamo parlare dell'Appennino come una delle principali risorse della Città Metropolitana che vogliamo costruire. Per farlo, noi dobbiamo lavorare sui temi di questo rapporto, che ha messo in evidenza i temi degli investimenti in cultura, come creazione di economia, sui temi del paesaggio, a partire da una consapevolezza orgogliosa del paesaggio che dobbiamo avere in queste terre e nel resto della nostra Città Metropolitana. La natura, che la nostra cultura ha trasformato, perché questa è la storia, è il

nostro paesaggio. L'idea di un turismo che non si limiti a un turismo consumistico, che sia un turismo sostenibile, che sia un turismo capace di fare economia, deve essere una delle condizioni generali di attrattività dell'intera città metropolitana. È chiaro che per sorreggere questo processo, tutto si tiene. Bisogna essere coerenti. Io saluto davvero con favore il progetto di fusione di Porretta e Granaglione. Saluto con favore la costruzione delle Unioni. Prima arriviamo ad altre fusioni e meglio è, perché il futuro è lì. La nostra responsabilità sta nel fatto di mettere insieme le energie e le risorse per dare sempre meglio servizi ai nostri cittadini, soprattutto spendendo meno per la gestione, spendendo di più per i nostri cittadini. La *spending review* la facciamo da 7 anni, ancora prima di questa crisi. Manteniamo la calma, e, figuratevi io con tutti i tagli che ci stanno facendo. Questa cosa l'avremmo fatta anche se non ci fosse stata la crisi economica, andava fatta, magari con più agio rispetto a tutti gli ostacoli che abbiamo dovuto affrontare, ma abbiamo una funzione pubblica in questa comunità metropolitana, a partire dagli ex dipendenti della Provincia, che ci permette di ragionare su un forte ruolo di valorizzazione di questa funzione pubblica, che io, oggi, in questa occasione, voglio riassumere con una proposta concreta. La nuova istituzione della Città Metropolitana non deve essere, non sarà, la ripetizione di un ente elefantiaco, di un ente che ripete le costruzioni di ingegneria istituzionale del passato. Noi abbiamo bisogno di un ente capace di dare un indirizzo forte. E forte non ha nulla in contrasto con leggerezza, anzi, per essere leggeri bisogna saper davvero parlare di indirizzi forti, ma bisogna anche dare una vocazione alla nostra funzione pubblica, nel senso che la nostra azione pubblica deve essere quella che propone una cosa bellissima, che pochi in Italia hanno, ma che la nostra comunità è in grado tra le prime di esprimere e che è quella di togliere sempre più spazio a questa vecchia contrapposizione tra pubblico e privato, alla quale vorrebbero ricondurre ogni volta le vecchie discussioni politiche: dare più spazio ai temi comuni.

Questa è la comunità dove può trovare meglio applicazione l'articolo 118 della nostra Costituzione: "I cittadini che si auto organizzano per svolgere servizi di interesse generale possono essere sostenuti dagli enti locali". La Città Metropolitana deve aiutare a trasformare questo "possono" in "debbono". Questo spazio dei beni comuni vede il protagonismo delle associazioni, delle imprese, non per integrare gli scarsi soldi del pubblico ma per fare meglio le cose in una logica di sussidiarietà. Deve essere una delle principali scommesse della Città Metropolitana che dobbiamo saper rappresentare. Ci sono anche strumenti nuovi che sono stati messi a disposizione, in particolare quello del ministro Franceschini: *l'art bonus* per gli investimenti in cultura. Molti imprenditori lamentavano il fatto che non ci fossero sconti fiscali adeguati. È arrivato il momento di dirci che chi investe in cultura, chi investe nella Rocchetta Mattei, può usufruire di uno sconto del 65% delle tasse il primo anno e del 50 i successivi due anni. È il momento di decidere e di essere coerenti tra propositi e fatti. Noi dobbiamo sapere stimolare questo dandoci un'idea di Città Metropolitana, che posso esplicitare facendo un esempio. Possiamo dire qua, dall'Appennino, magari lo diciamo sommessamente, ma lo ricordiamo ai tanti soloni che su questo fanno finta di niente. Allora la Silicon Valley non è nata perché c'erano dei giovani in un garage che hanno avuto delle idee creative eccezionali; hanno fatto Microsoft. Certo sono stati bravissimi, ma per fare

quelle cose, prima, ci sono stati migliaia di dollari di finanziamenti degli Stati Uniti, Governo Federale. Su che cosa? Sulla ricerca, rispetto alla quale i privati non si assumevano il rischio di investire. Vuol dire che non ci dev'essere un ruolo dei privati nella ricerca? Assolutamente no! Soprattutto nella ricerca che ha immediate applicazioni dal punto di vista produttivo. Questo rapporto va stretto e lo stiamo ulteriormente stringendo. Questo mi serve per dirvi che, arrivati a un certo punto, l'innovazione vera la deve fare il pubblico, che deve essere disposto ad assumersi dei rischi per essere davvero guida di una comunità, per essere davvero all'altezza di guardare al futuro, sapendo tutti i condizionamenti che abbiamo sul nostro presente. E, però, vedete: la Rocchetta Mattei è un esempio di eclettismo molto forte. Io c'ero stato tanti anni fa. Oggi finalmente la vedo restaurata. È un esempio di eclettismo, nel senso che qui è rintracciabile l'intera storia di una cultura, non solo architettonica occidentale. Eclettismo non significa sincretismo, non significa non avere un'idea forte della propria cultura. Significa, e, torno con ossessione a quello che vi ho detto, fare della pluralità la propria forza. In questo caso, la Rocchetta Mattei è davvero esemplare, come simbolo possibile del nostro futuro. Cioè di un futuro che pensa a una Città Metropolitana, a un insieme di comunità, dove la differenza, davvero, la fanno le persone, le loro capacità nei diversi campi, che ho citato. E quindi, caro dottor Sibani, io credo, che a proposito di assumersi dei rischi e coinvolgere una comunità su un'idea di cultura e di turismo, che possa essere di volano dell'intera Città Metropolitana, io penso che sia arrivato da parte mia il momento di chiederti di cedere la Rocchetta Mattei alla Città Metropolitana di Bologna. E di fare di questa cessione della Rocchetta Mattei alla Città Metropolitana di Bologna l'occasione perché si apra davvero questa discussione su come caratterizzare un'offerta turistica e di cultura che valga per l'Appennino, ma vale per l'Appennino perché è un valore aggiunto e una ricchezza per tutta l'area metropolitana. Portare questa disponibilità vostra, se c'è, nella Conferenza dei Sindaci della Città Metropolitana e lì dirci se quest'operazione si fa. Se i sindaci sono d'accordo, se i sindaci la condividono, nel senso del definire una modalità di gestione condivisa, fin dalla ideazione. L'idea di cos'è questa nuova politica culturale e turistica coinvolge una comunità, a partire dall'*art bonus* fino alle imprese, fino alle tante Proloco appassionate di questa comunità d'Appennino che non credo veda l'ora di passare anche il testimone su una frontiera più adeguata ai tempi futuri, a qualche giovane che ne prenda le redini. Lo facciamo? Lo assumiamo questo rischio? Io sono per proporlo, sono per trattare. Per quanto riguarda il Comune di Bologna, ci metto la mia parte di fondi strutturali, che spetterebbe al Comune capoluogo, sui temi del turismo, a disposizione del Consigliere Delegato e dei Sindaci. Insieme, se crediamo in quest'idea, andiamo dalla nostra Regione a ricordare, insieme, che la Città Metropolitana, per legge, ha 40 milioni di euro, ma che la Regione ha 2 miliardi e mezzo e sicuramente vorrà condividere con noi che si co-programma il futuro del sistema urbano regionale insieme alla Città Metropolitana, che arriva con questo coraggio di scegliere e di fare delle proposte forti. In questi giorni mi perseguita una frase di Jean Monnet. Adesso, oggi, ho capito perché mi perseguitava, quindi ve la dico. La dico soprattutto ai miei colleghi Sindaci. Jean Monnet ha lasciato alla fine della sua vita, sapete è stato uno dei fondatori della Comunità Europea, questa frase un po' amara: "Forse nella costruzione europea saremmo dovuti

partire, non dai mercati, ma dalla cultura e dalla politica". È così: questo è coraggio! E questo è anche il modo per dare, colleghi Sindaci, risposta a tutto ciò che abbiamo dovuto sentire in questi anni sull'inadeguatezza dell'autonomia dei Comuni in questo paese. Partiamo dalla politica e partiamo dalla cultura. Ci state?
